

Salini Impregilo cresce con gli Stati Uniti

«L'Italia? Ha bisogno di grandi opere»

Il ceo: un piano infrastrutturale al Sud creerebbe numerosi posti di lavoro

L'intervista

di **Michelangelo Borillo**

Quello approvato ieri dal cda è l'ultimo bilancio di **Salini Impregilo** redatto solo in euro. Dall'anno prossimo il global player nel settore delle costruzioni di grandi infrastrutture complesse avrà anche il bilancio in dollari. «Perché lavoriamo in 50 Paesi al mondo, il nostro mercato di riferimento sono gli Stati Uniti e il 72% delle nostre attività proviene da aree diverse dall'euro», spiega **Pietro Salini**, amministratore delegato del gruppo che ieri ha reso noti i conti del 2017 con ricavi, a cambi costanti, pari a 6,5 miliardi di euro (+5,8%, +16,1% negli Usa), utile netto *adjusted* di 117 milioni (+67% rispetto al 2016), nuovi ordini per 6,7 miliardi, indebitamento lordo di 2,3 miliardi (in calo di 28 milioni) e, sul fronte marginalità, Ebitda del 9,6% ed Ebit del 5,4%.

I risultati confermano il vostro ruolo di global player. Come si sta muovendo il mercato delle infrastrutture nel mondo?

«Le previsioni del Cresme dicono che il settore è in crescita. Tra il 2018 e il 2022 saranno spesi nel mondo 14,2 trilioni, ovvero miliardi di miliardi, di dollari. La maggior parte dei quali nei Paesi emergenti, anche se gli Stati Uniti manterranno la leadership in termini di investimenti, con 1,5 trilioni».

In quali settori e in quali Paesi?

«I settori che consideriamo

più vantaggiosi e con margini di sviluppo più interessanti per i prossimi anni sono quello dell'acqua in tutte le sue declinazioni — dalle dighe alla gestione delle acque reflue, fino agli impianti di potabilizzazione e dissalazione — e quello dei trasporti sostenibili, quindi alta velocità ferroviaria e linee metropolitane, perché rappresentano il futuro della mobilità, non solo nelle megalopoli».

In quali mercati?

«**Salini Impregilo** punta sui mercati che danno segnali più evidenti di crescita significativa nel settore delle grandi opere. Tra questi l'Australia, dove stiamo realizzando la linea metropolitana di Perth, il Medio Oriente, dove abbiamo progetti ambiziosi come la metro di Riyadh e lo stadio Al Bayth che sarà inaugurato per i Mondiali di calcio del Qatar. E naturalmente gli Stati Uniti».

Che progetti avete in ballo nel vostro mercato di riferimento?

«Negli Usa intendiamo raggiungere il 30% del fatturato di gruppo prima del 2019 grazie alla controllata **Lane** e a progetti su tutti i fronti: il tunnel sul fiume Anacostia a Washington D.C. per la gestione delle acque reflue; il ponte Gerald Desmond in California; la I4, una delle arterie più importanti in Florida; e il megaprogetto, ancora alla fase preliminare, della linea ad Alta velocità Texas Bullet Train, tra Dallas e Houston».

E in Europa e in Italia?

«In Europa stiamo seguendo il progetto per la metro Grand Paris. E l'Italia, sebbene abbia un peso dell'8%, rimane il nostro Paese, quello da cui

siamo partiti, e sul quale nutriamo ancora oggi grandi aspettative sul lancio di grandi opere».

All'orizzonte non se ne vedono, però. Al momento non si sa neanche che governo si formerà.

«Ci auguriamo che possa formarsi al più presto un governo e che sia efficace. Purtroppo è vero, però, che l'Italia negli ultimi anni ha rallentato lo sviluppo delle attività infrastrutturali, e questo come italiano mi dispiace molto».

Perché non si fanno più grandi infrastrutture in Italia? Mancano le risorse?

«Manca una visione di lungo termine, più che le risorse. Le infrastrutture costano, ma sono investimenti che rendono. Sarebbe mai immaginabile oggi un'Italia senza Autostrada del Sole?».

Ma dopo l'Autosole si pensò subito all'Adriatica. Invece adesso dopo l'Alta velocità ferroviaria Milano-Salerno non c'è alcuna ipotesi di Av da Bologna a Lecce o a sud di Salerno.

«Infatti l'attività di pianificazione di grandi opere per il Sud non è sufficiente. Se lo fosse, si creerebbero molti posti di lavoro. Quanto costa al Paese un Mezzogiorno che non ha lavoro? Per questo dico che il problema non è di risorse. Nonostante questo quadro generale, continuiamo a voler contribuire alle opere che vengono avviate, in particolare al Sud».

Anche con acquisizioni in Italia? Negli ultimi tempi sono circolati rumors su Astaldi e Condotte.

«No, non siamo interessati a società italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Quanto
costa
al Paese un
Mezzogior-
no senza
lavoro? Per
questo
il problema
non è di
risorse ma
di visione
di lungo
termine



**Amministratore
delegato**

Pietro Salini,

59 anni,

guida il gruppo

Salini Impregilo